

ALIEN - THE HOSPITAL

© By Sebastiano - f.seby87@virgilio.it

INTRODUZIONE

L'uomo non conosce frontiere. Tutto, secondo lui, può essere esplorato. Nel 1957 cominciò la corsa verso lo spazio, e nel 1969 il primo uomo mise il primo piede sulla Luna, dicendo «Questo è un piccolo passo per un uomo, ma un grande passo per l'umanità!». Neil Amstrong, il primo uomo sulla Luna. E qui sorge un dubbio: perché abbiamo cominciato a colonizzare lo spazio quando non sappiamo neppure cosa c'è nei profondi abissi della Terra? Perfino lo squalo, predatore quasi immutato da 100 milioni di anni, può uccidere una persona, anche se lo si conosce da quando la specie uomo è comparsa su questo piccolo pianetucolo. L'uomo può dire: «Non ho paura di niente, e tanto meno dello Spazio infinito». Ma se gli fa paura uno squalo che è sul suo stesso pianeta, cosa farà un essere che abita in un altro pianeta, in un altro sistema solare, in un'altra Galassia? Paura?

1 - L'INCUBAZIONE

Le stelle si muovevano impacciate nel vuoto. Prima o poi anche loro si sarebbero spente e lo Spazio sarebbe rimasto vuoto. Completamente vuoto. Ma c'era tempo, molto tempo, prima che questo avvenisse. Intanto, una piccola e insignificante specie, solcava i mari dell'Universo in cerca di... di cosa? D'avventura? D'altre forme di vita? Che sciocchezze. Nessuno sa perché quell'essere stia avanzando nello Spazio. Neanche gli esperti che hanno sempre la risposta pronta. Nessuno lo sa. Il freddo spaziale non era certo un posto accogliente, ma l'essere maligno continuava a varcarlo, a cercare in quel lugubre e freddo posto qualcosa. L'uomo.

In mezzo al vuoto, qualcosa comparve. Un oggetto parallelepipedo, con due ali e con quattro grossi reattori nucleari. Quell'oggetto così strano, così insolito, così vero, portava la vita. Seppur una vita maligna, portava una vita. L'astronave *Kubrik*, gigantesco impianto di refrigerazione, varcava lo Spazio ormai da più di una decina d'anni. Ma mai aveva avuto un compito così difficile, così rischioso. E soprattutto affidatogli dalla Compagnia. Quell'azienda che controllava tutto il mercato interstellare. L'astronave aveva appena percorso un lungo e faticoso viaggio per arrivare su un pianeta ai confini della Galassia. All'interno della *Kubrik*, due astronauti piloti stavano osservando il pianeta che si avvicinava lentamente.

Uno dei due pigiò alcuni testi del suo terminale e disse:

«Quel pianeta è molto strano, ha qualcosa d'insolito. »

«Già,» rispose senza entusiasmo l'altro «secondo me è il nostro pianeta.»

«Atterriamo!» fece l'altro.

Il secondo pilota annuì e tastò alcuni pulsanti.

Una parte della nave si staccò dal resto. Era considerevolmente piccola, dato che era la scialuppa d'attracco e d'emergenza. Tre astronauti erano dentro la piccola nave, chiamata «*Asylum*», mentre i restanti sei erano rimasti sull'astronave madre. In pochi secondi, la piccola nave era pronta per l'atterraggio. Una voce, all'interno di essa, annunciò «Atterraggio prossimo, tutti componenti dell'equipaggio che si trovano nella sala controllo, si dispongano sulle poltroncine nelle paratie, secondo procedura».

Due componenti del piccolo equipaggio aprirono le poltroncine che si trovavano l'una accanto all'altra nella paratia, si sedettero e le assicurarono. Il terzo membro, un pilota, aveva le mani sulla cloche e cercava di far atterrare la nave. Stava sudando e le mani gli tremavano. Non erano salde come dovevano essere sulla cloche. La nave tremava, rombava, ma non si fermava. Continuava la caduta verso il pianeta. Su uno schermo vicino al piano comandi c'era l'area d'atterraggio. Un reticolato la copriva e il pilota doveva assolutamente far atterrare l'astronave in una precisa area. E ce la fece. Per sfortuna. La navetta vibrò per l'ultima volta e finalmente atterrò. Il pilota sospirò e disse al microfono:

«Okay ragazzi, siamo atterrati. Mettetevi le tute e andate la fuori. Io vi guido da qui.»

Dopo poco, il portello esterno si aprì e l'aria contenuta nella camera pressurizzata fu scaraventata via nell'atmosfera del pianeta. Per un breve tempo si poté vedere la nuvoletta d'ossigeno danzare nel vuoto, dopodiché scomparve. I due astronauti ascoltarono senza parlare tra loro le istruzioni del pilota, fidandosi ciecamente delle sue parole. Dopo circa un'oretta di viaggio, i due astronauti arrivarono alla meta: una caverna sotterranea. Era un buco nel terreno e da lì si giungeva ad un enorme atrio scuro. Montarono il treppiede che reggeva la corda che uno di loro l'attaccò all'apposito gancio che avevano nella vita. Dopodiché cominciò la discesa. Il cunicolo era largo circa 90 centimetri e con lo scafandro l'uomo c'entrava a malapena. Dopo circa mezzora di discesa, l'uomo arrivò dove previsto: una caverna con all'interno... che cosa? Accese la luce che si trovava nel casco e osservò l'atrio.

L'uomo, l'astronauta Ace Norman, toccò terra con entrambi i piedi e comunicò all'amico:

«Jonas, sono arrivato alla caverna. Non darmi più corda. Ora prendo una di queste cose e ma la filo. Questo posto mette i brividi. Passo.» L'amico, che si trovava in superficie, annuì, ma poi si ricordò che Ace non poteva vederlo e così disse: «D'accordo.»

Ace camminava tra quei misteriosi oggetti ovali, grandi come un bidone, che avevano una strana apertura a croce. Ace arrivò su una specie d'altura e guardò quelle cose: erano disposte come una griglia, un anomalo strano reticolato. Si voltò. Vicino a lui c'era una specie d'anfora, con una strana apertura e fiore, con quattro grossi petali. Dal fondo della caverna, dove non si vedeva nient'altro che il buio, si sentì uno strano rumore.

HSSSSS! Ace si voltò e osservò l'oscurità. Niente.

«State a sentire.» esclamò spaventato «C'è qualcosa. Prendo questo maledettissimo coso e me la squaglio.»

Ace scese dall'altura. Il suono si faceva più vicino. Afferrò uno di quegli strani così. Sembravano fissati al terreno con una specie di colla. Ma alla fine, Ace riuscì a staccarlo, dopodiché aggiustò quell'aggeggio che doveva impedirne la schiusa.

L'oggetto era una specie di gabbia, formata da quattro sbarre che impedivano ad ogni lato d'apertura dell'ovoide di aprirsi. In questo modo, qualsiasi cosa si trovasse lì dentro non poteva uscire. Portò l'uovo con sé. Sembrava fatto di un materiale simile al cuoio, ma la superficie era traslucida. Perciò non era fatto di pelle o di cuoio.

L'astronauta si guardò attorno: niente. Un brivido gelido gli corse sulla schiena. Velocemente raggiunse l'apertura del soffitto e osservò il buco: non si vedeva nessun uomo che lo aspettava lassù. Non si vedeva neppure il buco che usciva. Ma sapeva che lassù si trovava uno dei suoi.

«Ragazzi, tiratemi, su. Ho una di queste cose.» esclamò, con la voce che gli tremava.

«Ace, hai messo l'apparecchio apposito?» chiese qualcuno.

«Sì, per l'amor del cielo, tiratemi fuori!»

HSSSSSS!

«Cristo!» gridò. Qualcosa era lì dentro con lui.

La corda cominciò a muoversi e l'uomo venne issato su per il piccolo cunicolo. Ace sospirò e si concentrò sull'ovoide.

Pesava più o meno sessanta chili, se non di più. Che cosa poteva contenere?

Ace fu l'ultimo ad entrare nell'astronave *Asylum*, con l'ovoide che gli pesava un sacco. Salì le scale del portellone e si ritrovò nella camera di decompressione. Una voce gli annunciò che doveva lasciare l'uovo in una speciale apertura nella paratia. Esso annuì e mise l'ovoide nell'apertura. Dopodiché la camera fu riempita d'ossigeno e Ace poté togliersi l'ingombrante tuta.

Nel laboratorio scientifico dell'astronave, l'ufficiale scientifico, in tuta color azzurro cielo, stava scrivendo qualcosa sul proprio terminale. L'ufficiale tecnico entrò nel laboratorio. I due si diedero un'occhiata. Non è che fossero tanto amici. Quello era il loro primo viaggio interspaziale insieme.

«Allora,» fece il tecnico, un po' impacciato «che cosa ci ha chiesto di prendere la Compagnia?»

«Secondo le analisi,» rispose l'altro «sembra che quella cosa assomigli ad un contenitore per qualcosa. Non chiedermi cosa, non abbiamo abbastanza apparecchiature per osservare dietro ad uno strato di materiale alieno.»

«Alieno?»

«Avete sentito bene. Quella cosa è aliena, signore.»

L'ufficiale tecnico stava per dire qualcosa ma una sirena squillò. Il laboratorio divenne rosso sangue e l'ufficiale scientifico sembrò dire qualcosa in mezzo a tutto quel trambusto. Poi si diresse verso il reparto quarantena, che si trovava vicino al laboratorio scientifico dove ora si trovavano. Il reparto quarantena e il laboratorio erano divisi da una lastra di diamante trasparente spessa 10 cm, che non poteva infrangersi o essere fusa nemmeno da un potente laser a tenuta 20.

I due corsero verso il punto dove il laboratorio toccava la sala di quarantena e osservarono increduli la scena. Il diamante era stato fuso da qualcosa, qualcosa tipo acido.

«È tecnicamente impossibile!» esclamò stupito l'ufficiale scientifico «Questa lastra di diamante non può essere fusa neanche da dell'acido muriatico!»

Poi il loro sguardo si posò sull'ovoide. Quel coso era aperto come un fiore. E qualcosa era uscito e aveva sciolto il diamante. Ma prima che l'ufficiale scientifico potesse dire qualcosa all'altro, uno strano essere saltò in faccia all'ufficiale tecnico. La creatura aveva quattro paia di zampe e una lunga coda segmentata, che si attorcigliò intorno al collo. L'ufficiale scientifico osservò per pochi minuti paralizzato la scena. Poi sorrise.

Il comandante ritenne che l'ufficiale tecnico con addosso quell'essere dovesse essere messo in ipersonno, cosicché il suo ciclo vitale rallentasse e, arrivati sulla Terra, qualcuno più esperto di loro avrebbe potuto operarlo. L'ufficiale scientifico fu comunque interrogato sull'astronave.

«Io non so cosa sia,» disse «la Compagnia mi aveva informato che dovevamo raggiungere questo pianeta e raccogliere dei campioni di queste cose.»

«Quali cose?» chiese incuriosito il comandante.

Loro due e basta si trovavano nella sala d'isolamento. C'erano quattro telecamere ad ogni angolo della camera quadrata che riprendevano l'interrogatorio e solo una luce fioca di un neon li illuminava. L'ufficiale scientifico si sentiva a disagio in quella stanza, ma il comandante della nave no, poiché aveva viaggiato tanti anni in quella nave e aveva interrogato chissà quante volte in quella piccola stanza.

«Avevano detto che un satellite aveva ripreso questo mondo e li aveva informati che sotto la superficie era custodita la vita. Non mi hanno detto che tipo di vita, ma vita.»

La *Kubrik* piegò lo Spazio e si ritrovò dall'altra parte della galassia, vicino alla Terra. Bastavano pochi giorni e sarebbero atterrati. L'*Asylum* era la cosiddetta scialuppa d'attracco o di salvataggio. Serviva solo per l'attracco su un pianeta o se l'astronave madre fosse irreparabile e impossibile da usare. In questo caso, l'equipaggio l'usò per attraccare sulla Terra. Decisero così perché secondo i piani la *Kubrik* avrebbe dovuto attraccare in una sorta di centrale spaziale e da lì gli astronauti avrebbero raggiunto la Terra in uno o due giorni. Ma uno o due giorni erano troppi. L'ufficiale scientifico poteva morire da un momento all'altro.

Così, qualche giorno dopo l'uscita dalla piega spaziale, l'*Asylum* si staccò dalla nave madre e atterrò sulla Terra.

La piccola nave era lunga una decina di metri ed era a forma trapezoidale, con due motori che potevano a malapena raggiungere la velocità luce. dalla parte inferiore uscirono tre piccole antenne e crearono un campo di magneti. Il magnete sostituiva le vecchie ruote di gomma dello Space Shuttle e degli aerei.

Un diaframma sulla parte destra della navetta si aprì e ne uscì un astronauta con la tuta spaziale gridando

«Qualcuno ci aiuti! C'è un ferito grave qui dentro!».

Appena cinque minuti dopo l'atterraggio una ambulanza volante raggiunse il luogo di atterraggio (Una vecchia pista di un antico aeroporto). L'ambulanza era un modello uscito da poco su alcuni ospedali e, al posto delle ventole che facevano sollevare l'auto in aria, aveva un meccanismo come quello dell'*Asylum*, basato sul magnete. L'unità volante aveva una forma aerodinamica e sul davanti compariva la scritta al contrario: AMBULANCE. Da dentro uscirono due uomini in camice bianco con delle mascherine in faccia che aprirono il bagagliaio dell'auto volante e ne tirarono fuori una barella.

«Lo porteremo all'ospedale in quattro e quattr'otto!» esclamò uno di loro.

Caricarono l'ufficiale tecnico (che era stato trasportato fuori dall'astronave) sulla lettiga e risalirono sull'ambulanza.

L'autoveicolo scomparì ad alta velocità nelle larghe vie della città. Dieci minuti dopo, l'ufficiale tecnico era steso su un letto e dei medici erano lì attorno a cercare di capire che fosse quella specie di grosso ragno con la cosa attaccatogli alla faccia.

2 - L'ALIENO

L'infermiera di turno quel giorno stava squillando un campanellino in giro per l'ospedale e, entrando in ogni singola stanza, annunciava:

«Ecco la cena, signore!» con uno splendido sorriso sulle labbra.

L'infermiera, una donna sulla trentina, con i capelli neri e gli occhi marroni, non doveva essere di turno quella notte. Aveva dato un cambio ad una sua cara compagna di lavoro. Era un caso che si trovasse lì. Proprio un caso.

Entrando nella stanza dove giaceva l'ufficiale tecnico, l'infermiera spalancò gli occhi e osservò l'uomo: la creatura non gli era più attaccata al volto. Lasciò il carrello volante con la cena nella stanza e corse via gridando eccitata:

«Un medico! Quella cosa si è staccata!»

Le grida non avvertirono solo i medici, ma svegliarono anche lo stesso uomo.

L'ufficiale tecnico strizzò gli occhi e si stiracchiò sul letto. Si osservò intorno: era in un ospedale. Non gli importava perché, come c'era arrivato o perché non si trovava sull'astronave. Solo un pensiero gli sorvolava nella mente: fame. Ancora vestito con l'attillata tuta che portava sull'astronave (non avevano provato a togliergliela, potevano spaventare l'essere che immediatamente avrebbe ucciso l'uomo), l'ufficiale si mise seduto sul letto e osservò il carrello della cena: su di esso, c'era un piatto cupo pieno di minestra e una bottiglia d'acqua. Anche se sapeva bene che quella non era minestra vera e che l'acqua era probabilmente artificiale, avvertì uno strano languore e si avvicinò al carrello. Bevve la minestra dal piatto e molte gocce gli caddero sulla tuta. Si pulì la bocca con la manica. Anche sapendo che quel cibo era insapore, gli era sembrato davvero buono. Sentì uno strattone allo stomaco. Come un'ulcera. Si sedette sul letto e cercò di fare dei lunghi e profondi respiri. Un altro strattone, seguiti da tanti altri... ed infine un TRACK! Lo fece quasi vomitare. L'ufficiale tecnico sentì le sue costole spezzarsi e ripiegarsi verso il fuori. Notò una chiazza di sangue sulla tuta. Nessun grido, nessuna chiamata d'aiuto: dalla sua bocca uscivano fiotti di sangue. Si guardò il torace: un getto improvviso di sangue e un piccolo mostro fece capolino. L'ufficiale tese tutti i muscoli e cadde sul letto, con la bocca spalancata e gli occhi rivolti verso la

fronte: era possibile vedere le venature che si intrecciavano nei bulbi oculari. Il piccolo alieno uscì dal ventre dell'uomo. Dopodiché cominciò a camminare verso la porta.

Ci volle circa mezzora prima che l'infermiera trovasse un medico libero. Tutti gli altri erano alle prese con difficili operazioni e erano in ambulatorio. I due si affrettarono verso la stanza interessata. Quando furono a circa due metri, la porta si divise in due: una parte scivolò verso destra, l'altra verso sinistra. La prima ad entrare fu l'infermiera che rimase immobile sulla soglia, impedendo al dottore di osservare il cadavere. Il medico si fece spazio e vide con stupore la scena: non era spaventato o terrorizzato, poiché era abituato a vedere quelle cose. Corse velocemente verso la vittima, tirò fuori dalla tasca un curioso oggetto metallico, simile ad un telecomando, e lo rivolse verso la fronte della vittima. Infine annunciò soddisfatto:

«La temperatura corporea è stazionaria. È morto da poco. Forse dieci, quindici minuti.»

«Mez... mezzora... fa era viv... vivo e ora...» balbettò l'infermiera.

«Già. Il mondo è veramente crudele.» disse sarcasticamente il medico.

A quel punto l'infermiera scoppiò a piangere e si accasciò in ginocchio per terra. Il medico cercò di confortarla, appoggiandole una mano sulla spalla. Come in un film d'amore, il dottore recitò le medesime parole:

«Non è stata colpa sua, infermiera. Poteva morire e nessuno se ne poteva accorgere. È stata una fortuna se lei è accorsa e ha visto tutto.»

L'infermiera si voltò e osservò con sguardo arrabbiato il viso del dottore.

«Fortuna?!» gridò «Fortuna un accidente! Questo fatto mi rovinerà la vita! Subirò uno stress psicologico e gli strizza cervelli mi faranno chissà quante sedute!».

Ora il dottore non sapeva cosa dirle. Aveva finito le sue frasi poetiche e si trovava come un pesce fuor d'acqua. Passarono alcuni minuti e nessuno dei due si mosse. Poi l'infermiera si rialzò e chiese immediatamente scusa al medico per quelle insensate accuse. Il dottore accettò le sue scuse e tornò a concentrarsi sul corpo inerte. Intanto la puzza di carne lasciata al vento aveva riempito la stanza.

«Allora,» disse tra sé e sé il medico e cominciò a esaminare il corpo.

«Come è morto, dottore? Gli hanno sparato?» chiese l'infermiera asciugandosi le lacrime.

«Credo di no...» rispose concentrato il medico.

«Ma quello non è un foro di un proiettile?»

«Potrebbe, ma è troppo grosso...»

«Forse gli hanno sparato con un fucile a pallottole disintegranti!»

«Non vedo tracce di schegge metalliche e... venga un attimo qui. Osservi le costole...»

L'infermiera si avvicinò al corpo, chiudendosi con le dita il naso. Osservò la grossa ferita e le costole. Non solo erano rotte (questo era ovvio), ma erano anche rivolte all'infuori. Inoltre dallo squarcio fuoriuscivano degli intestini e molto sangue.

L'infermiera si sentì svenire e distolse lo sguardo appena passati alcuni secondi.

«Che cosa ha notato?» le chiese il medico, che rimaneva a osservare la ferita.

«Le ossa sono spezzate all'infuori.» rispose l'infermiera con un sussulto.

«Esatto!» si congratulò il dottore «Lei ha un occhio che percepisce anche i piccoli particolari. Come ha detto, le costole sono rivolte all'infuori. Ciò significa che qualcosa è uscito da dentro.»

l'infermiera l'osservò terrorizzata. Non voleva semplicemente accettare la realtà. Aveva paura che quell'essere o qualsiasi cosa ne fosse uscito non avesse buone intenzioni: se per nascere aveva ucciso un uomo, per crescere avrebbe fatto probabilmente lo stesso. E questo non la confortava di certo.

«Forse quello che prima gli era attaccato alla faccia gli ha inoculato qualcosa, un embrione, che si è sviluppato ed è cresciuto al suo interno. Poi al momento giusto è uscito. Ma non dovrebbe essere molto grosso. Secondo questa lacerazione,» e indicò lo squarcio nel ventre dell'uomo «non deve essere più grande di un ratto e un gatto.»

Restarono ad esaminare e osservare la vittima per circa quindici minuti, dopodiché si misero in cerca del piccolo mostro. In una stanza dell'ospedale, probabilmente nel suo cuore, un uomo giaceva su un letto. Era un signore sulla quarantina, capelli castani e occhi azzurri. Si era appena operato e ora doveva dormire per almeno sei ore. Vicino al letto, su un comodino non molto alto, una macchina controllava il suo battito cardiaco e una linea retta ogni secondo veniva infranta e produceva un rumore simile ad un BIP.

Una creatura alta almeno tre metri, se non di più, si avvicinò all'uomo. L'essere aveva una testa molto allungata e liscia, una coda lunga e segmentata da cui le vertebre sembravano uscire e quattro strani tubi parevano conficcati nella schiena. Era quasi impossibile che una creatura così strana, così possente e così pesante si potesse ergere su due zampe.

Il mostro si avvicinò all'uomo che stava dormendo. Aprì le fauci, ma l'uomo non reagì. Capì allora che c'erano due possibilità: o stava riposando, o era morto. C'era solo un modo per saperlo. L'alieno sembrò crescere ancora di più, mentre stava per sferrare l'attacco. La lunga coda si spostò a fianco dell'essere e scattò all'avanti verso il letto, con una velocità impressionante.

Erano passati circa quarantacinque minuti da quando l'infermiera e il medico avevano lasciato la stanza dove era morto l'ufficiale tecnico. Stavano cercando quell'essere ma finora non ne avevano trovato alcuna traccia. Ma alla fine trovarono qualcosa di orribile.

Erano sfiniti e avevano ormai perso le speranze quando lo trovarono. Il medico si avvicinò alla porta ed essa scivolò in due parti. Nella stanza c'era un essere che stava a quattro zampe, con la coda alzata verso l'alto. E qualcosa era infilzato in essa. Come una salsiccia infilzata in un bastone sopra un fuoco. Solo che la salsiccia era un uomo.

Circa verso il ventre la coda sprofondava negli intestini e usciva dalla schiena. Il sangue usciva a fiumi e sulle pareti gocce e gocce rosse stavano velocemente raggiungendo il pavimento. Sul terreno, fatto di piastrelle bianche e nere che si ripetevano ad intermittenza, c'era un lago di sangue. In quest'ultimo sembrava che ci fossero inzuppate... che cosa? Delle ossa? Delle costole? Degli organi?

La coda si scosse violentemente e l'uomo, come un pupazzo di pezza, fu squarciato in due parti. Molto sangue, oltre a quello che già c'era, si sparse nella stanza e l'alieno osservò l'uomo e la donna: solo due prede. Due prede. Prede.

L'alieno si mosse a quattro zampe verso di loro. Il medico, spaventato, allungò la mano verso il pannello comandi e le porte cominciarono a scivolare. La porta stava per chiudersi quando le mani del mostro si allungarono e impedirono la chiusura. L'alieno aprì la porta così come fece con la bocca. E all'interno di quest'ultima, un'altra identica copia delle fauci esterne. La piccola bocca interna saettò verso la testa dell'uomo. Il viso fu spazzato e gran parte della materia grigia andò a colpire la faccia dell'infermiera che gridò spaventata. Il sangue zampillò dalla testa del dottore che, morto, cadde a terra. Un mare di sangue si formò nel corridoio. L'alieno spalancò la porta e uscì nel corridoio. Nel frattempo l'infermiera si era messa a correre.

L'alieno cominciò l'inseguimento a quattro zampe. Correva molto più veloce della donna, che fu raggiunta in un battibaleno. Il mostro si rizzò sulle zampe posteriori e la coda scattò all'avanti.

L'infermiera sentì un dolore lancinante alla schiena. Come una scheggia penetrarle nella carne. Ma non era una scheggia. Sentì la colonna vertebrale spezzarsi e non sentì più le gambe, poiché il nervo che collegava il cervello alla parte inferiore del corpo si era rotto. L'infermiera vide crescerle la pancia di dieci centimetri. Riuscì a gridare finché un fiotto di sangue non le arrivò in gola e uscì come un fiume dalla bocca. La donna si sentì sfinire. La sporgenza sul ventre si trasformò in un'appuntita coda nera. Gli intestini della donna si sparpagliarono per terra e l'alieno ritirò la coda. Il cadavere dell'infermiera cadde a terra. Il sangue zampillava qua e là, mentre il mostro cominciava a mangiare le sue prede.

Un uomo sulla cinquantina con le stampelle e un'ispida barba stava aspettando impazientemente l'ascensore. La lancetta che indicava il piano stava lentamente spostandosi verso il suo livello. 20 - 19 - 18 - 17 - 16 - 16 - 14 - 13...

«Finalmente!» esclamò l'uomo ormai stanco.

Le porte dell'ascensore si spalancarono ai lati. L'uomo stava per entrare quando vide cosa c'era all'interno. L'alieno spalancò le fauci e la bocca interna saettò verso la testa dell'uomo. Il sangue schizzò in tutte le direzioni e l'essere ritrasse la bocca interna. Mentre l'uomo cadeva a terra due apprendisti medici accorsero in tempo per accorgersi del pericolo.

L'alieno non li aveva ancora visti e stava portando il cadavere dell'uomo appena ucciso sull'ascensore. Uno dei due scattò a si portò vicino al quadro comandi. L'alieno fece per allungare il braccio ma le porte dell'ascensore si chiusero, azionate dall'apprendista.

3 - DISINFESTAZIONE

Fuori dall'ospedale, un'automobile volante che usava il magnete per rimanere in aria, si fermò nel parcheggio principale. Era seguita da un furgone con all'interno computer e vari macchinari. Due uomini stavano lavorando sui rispettivi terminali. Dall'auto volante scesero quattro agenti segreti di chissà quale forza governativa. Forse non erano neanche stati mandati dal governo. Tre di loro si spostarono immediatamente vicino all'entrata dell'ospedale, mentre uno di loro si avvicinò al furgone. Lo sportello posteriore si aprì e ne uscì un uomo. L'agente l'osservò e annuì, dicendo:

«Tutto apposto. Nel giro di questa notte faremo tutto.».

L'uomo sorrise soddisfatto e risalì sul furgone.

L'agente segreto, il comandante dei tre uomini, raggiunse correndo gli altri a sussurrò:

«Un lavoro, ben bene. Senza lasciar traccia. Distruggiamo quel coso e andiamocene. Facciamo alla svelta. Domani all'alba voglio essere a Cuba con una bella donna in bikini.»

Gli altri agenti sorrisero nervosamente. Non avevano mai visto quella cosa, ma ne avevano sentito parlare. Poche cose, forse del tutto ufficiose. Sapevano che era una cosa più grande di un uomo, ma non sapevano come fosse né cosa fosse. Erano lì per ucciderlo e basta. Senza fare tante domande.

I tre entrarono secondo lo schema: un agente li copriva da fuori e due entravano ai lati della porta; dopodiché il quarto sarebbe entrato coperto dai due chesi erano intrufolati in precedenza. E dopo aver controllato che niente ci fosse stato, sarebbero potuti andare ovunque.

Page e James entrarono ai lati della porta scorrevole. Controllarono che niente ci fosse e fecero segno e Zack di poter entrare. L'uomo entrò e mosse velocemente il fucile e destra e a sinistra. Il suo più grande errore fu quello di non aver controllato l'alto soffitto.

Micheal, il comandante, entrò per ultimo. Si tolse un foglio da una delle tante tasche dei pantaloni. Lo srotolò e lo mostrò ai compagni. C'erano diverse frasi scritte in una calligrafia incomprensibile. I quattro si chiusero a cerchio e Micheal cominciò a spiegare.

«Finché non sappiamo dove si trovi, un uomo deve rimanere qui. Ammettiamo che l'alieno tenti di uscire: se nessuno è alla porta potrebbe uscire come niente; se invece un uomo è qui, potrebbe fermarlo.»

Gli altri tre annuirono e continuarono ad ascoltare.

«Se poi gli altri che sono in giro per l'ospedale» continuò Michael «lo trovano, chiameranno quello che è alla porta e lui in pochi minuti gli accorrerà. In questo modo l'alieno non potrà scappare né uscire dall'ospedale. Tutto okay?»

Gli agenti fecero un cenno d'assenso.

«Zack,» ordinò Michael. L'uomo portò la mano destra alla fronte «tu resterai qui alla porta. Questo è un ordine»

Zack, un uomo alto e con i capelli lunghi e biondi, annuì, mentre gli altri tre cominciavano a perlustrare la zona.

Michael era con gli altri due componenti sull'ascensore. Avevano trovato della bava su di esso e pensavano che l'alieno si muovesse tramite le condutture dell'ascensore. In effetti erano molto comode: nell'ospedale c'erano diversi ascensori, tutti collegati tra di loro tramite degli stretto condotti. E per ogni piano, c'erano dei condotti dell'ascensore. L'alieno avrebbe potuto essere ovunque.

L'ascensore sobbalzò e si fermò. Le porte si aprirono. I tre uscirono come sempre secondo schema. Controllarono tutte le stanze del corridoio, una ad una. Inoltre ispezionarono le condutture d'areazione e quelle dell'ascensore: niente. Solo della bava. Significava che l'alieno era stato lì.

Zack fischiettava nervosamente nell'atrio. Vicino a lui c'era un'accettazione, provvista di computer e tastiera. Ma nessuno era sul terminale. Dove era finita l'impiegata che accoglieva i malati? Era forse morta? Quel pensiero lo sconfortò. Non voleva sapere dove si trovasse quella persona. Tantomeno lo voleva esserla. Trovarsi in una stanza con un alieno o addirittura nel suo stomaco gli dava la nausea.

Zack era un uomo sulla trentina, molto alto, snello, con un berretto mimetico che portava con la visiera rivolta all'indietro. I lunghi capelli biondi - castani gli cadevano sulle orecchie, coprendole. Sotto il berretto portava le cuffie e un'antenna sporgeva dai capelli, per comunicare con gli altri della sua squadra.

«Zack...qui è Michael...» un suono disturbato giunse a lui dalle cuffie «Hai... trovato...niente?»

«Michael, non ti sento bene. Ripeti.» disse Zack, scandendo bene le parole.

Ma prima di avere una risposta qualcosa liquido ma incredibilmente denso gli colò sulla mano che si era portata sulle cuffie. Zack alzò lo sguardo vecchio il soffitto. Dalla bocca non gli uscì alcuna parola.

Una creatura xenomorfe era ancorata al soffitto. Assomigliava ad un gigantesco insetto nero. Era buffo che una creatura così grossa potesse stare attaccata al soffitto. La testa simile ad una banana ma così liscia lo fece quasi ridere. Ma poi si ricordò della sua missione e alzò il fucile mitragliatore verso l'alto, pronto per sparare.

L'alieno spostò la testa e si catapultò atterra, in tempo per schivare una serie di proiettili che lo avrebbe sicuramente colpito. Zack non riuscì neppure a volarsi. L'alieno mosse la coda in sua direzione.

L'agente si abbassò ma la scodata distrusse l'antenna metalliche che immediatamente cominciò a scintillare. Con uno sbuffo l'alieno ritrasse la coda. Non gli piaceva mancare un colpo così facile. Si avvicinò all'uomo e sferrò il secondo attacco.

Zack cercò di scappare ma il mostro era molto più veloce di lui. Quella creatura spalancò la bocca piena di aguzzi denti e morse con tutta la sua potenza il braccio di Zack, che gridò per il dolore. L'alieno si contorceva, facendo sbandare Zack in tutte le direzioni, come un pupazzo di stoffa. Il mostro cercava di strappare il braccio della sua vittima. Zack ormai non sentiva più niente, una colata di sangue gli usciva dal naso e il braccio era ormai perduto. Dall'arto il sangue usciva in schizzi continui che bagnavano la lisca e lunga testa dell'alieno. Ma qualcosa lo interruppe.

Le porte dell'ascensore si aprirono. Dietro ad esse, tre uomini impugnavano dei fucili. Michael, con un sorriso azzardato, gridò:

«Tieni, ne vuoi un po'?» e sparò.

Il proiettile raggiunse il duro esoscheletro esterno della creatura che cedette. L'alieno ringhiò, si abbassò come un felino quando sta per attaccare. E saltò con velocità impressionante.

Probabilmente, anzi, sicuramente l'alieno non aveva mirato ad uno degli uomini.

Il mostro saltò molto in alto, scavalcando di quasi un metro i tre uomini, che si abbassarono. Michael seguì con lo sguardo l'alieno: era finito dentro l'ascensore. Nessuno fece a bada del mostro che scappava: accorsero tutti verso Zack, che si lamentava. Dalla profonda ferita usciva molto sangue e si riusciva a vedere perfino i tendini e i muscoli spezzati.

«Page,» ordinò Michael mentre stava chino sull'amico ferito «sei tu il medico improvvisato, giusto? Allora prendi delle garze sterili e una stecca dal tuo Kit Medico»

Page, un uomo muscoloso e che portava sembra gli occhiali da sole neri, obbedì prontamente. Si tolse lo zaino dalle spalle, lo aprì e prese il Kit. Ne tirò fuori un paio di garze in una bustina sterile e una stecca di titanio.

In qualche minuto, la fasciatura al braccio era pronta. Zack si rialzò. Il braccio sinistro (quello ferito) gli doleva molto ma almeno non temeva un'infezione. O forse sì? Forse la bava aliena portava dei virus che potevano uccidere un uomo come niente? No, era da escludere. L'alieno non era stato sul suo pianeta natale. Era nato in quell'ospedale qualche ora prima. al massimo poteva essere portatore di uno stafilococco.

Michael osservò la fasciatura: non era un granché, un medico avrebbe certamente fatto di meglio, ma almeno il braccio non sarebbe andato in cancrena.

James, un tipo non molto alto, con un senso d'umorismo «all'avanguardia», osservò l'ascensore. La lancetta che indicava il livello stava sul 13.

«È andato al tredicesimo piano.» sussurrò James, avvertendo gli altri.

Non potevano aspettare che l'ascensore si liberasse, l'alieno poteva aver ucciso altre persone. Michael tirò fuori dal suo zaino una specie di piede di porco al plasma. Lo mise nella minuscola apertura dell'entrata dell'ascensore e lo azionò. Il piede di porco fece tutto per conto suo: il raggio al plasma si divise in due e aprì la porta. Michael si affacciò: qualcosa stava precipitando giù dal condotto. Era ancora in alto e il comandante cercò di capire cosa fosse. Si tolse da sotto quando comprese che l'ascensore stesso stava piombando giù.

Con un risucchio d'aria l'ascensore passò per una frazione di secondo davanti a loro e continuò a precipitare fino al garage, dopodiché la sua corsa finì in un profondo tonfo. Della polvere si alzò e un poco arrivò fino al loro livello.

Sul condotto dell'ascensore era stata costruita una scaletta di sicurezza in caso ci fosse stato un guasto nelle corde in duracciaio. In effetti, non c'era stato proprio un guasto: le corde erano semplicemente state strappate.

Mentre i quattro stavano salendo sulla scaletta, Page notò le corde che erano state... *corrose?*

«Ragazzi...» disse «guardate le corde... come avrà fatto a... a... a corroderle?»

«Corroderle?» chiese incuriosito Zack. L'uomo si faceva aiutare da Michael per salire.

«Guardate...» sussurrò indicandole nel buio.

Tre di loro, tranne James, osservarono le due corde che avrebbero dovuto sorreggere l'ascensore. Erano state sciolte, nel vero senso della parola.

«Chi ha detto che le corde sono state rotte dall'alieno?» chiese James.

«Le ha rotte lui quasi certamente,» rispose prontamente Michael «quell'alieno si muove in queste condutture. L'ascensore è solo un ostacolo. Per questo ha distrutto le cor...»

Ma fu interrotta da Page che esclamò:

«Basta parlare! Sbrighiamoci! Potrebbe aver fatto altre vittime...».

4 - MORTE APPARENTE

Al tredicesimo piano un grido rimbombò per un lungo corridoio. Un'infermiera si affacciò alla porta di un paziente e chiese: «Jeck stai bene? Ti ho sentito urlare e...».

Si interruppe quando vide la scena: una specie di gigantesco insetto con la coda era chino sul corpo dell'amico. Bè, lei aveva pensato che fosse stato dell'amico. La testa ormai non esisteva più. Una pozza di sangue stava lentamente avanzando nella stanza. La creatura voltò la lingua testa e aprì le fauci.

Allungò la mano e prese l'infermiera che stava fuggendo per la coda di cavallo che aveva fatto ai capelli. Tirò con violenza e la donna cadde all'indietro. L'alieno lasciò la presa e si preparò ad attaccare: aprì le fauci e la bocca interna fece capolino tra la bava che colava. L'infermiera, con un ultimo spasmo, cercò di pensare al Paradiso: un luogo dove tutto è perfetto, dove tutti sono in armonia...

Un proiettile esplosivo raggiunse l'angolo dove l'alieno stava per uccidere l'infermiera. Un'esplosione illuminò la stanza e il corpo della donna ferita venne scaraventato via per l'improvviso spostamento d'aria. Un liquido verde ed denso schizzò in tutte le direzioni e dei frammenti di muro volarono in aria.

Michael si preparò ad un altro colpo ma Page appoggiò la mano sulla grossa canna del lanciagranate.

«È morto, capo...» sussurrò.

Zack alzò il braccio destro e strinse il pugno dicendo:

«E vai! Distrutto!».

James lo osservò con disprezzo e si intromise:

«Non sappiamo se è morto! Quindi è meglio non esultare!»

«Lo abbiamo visto tutti saltare in aria!» esclamò arrabbiato Zack. Non gli piaceva essere contraddetto. Era molto impulsivo. Ma in realtà, nessuno aveva visto l'alieno saltare in aria. Tutti si erano coperti gli occhi per non rimanere accecati. Nessuno lo aveva visto dividersi in milioni di piccoli frammenti.

Nell'angolo colpito del muro c'era un grosso spacco: del cemento era stato scaraventato via e le tubature era tutte rotte e dagli squarci ne usciva un liquido verde. Come quello che era stato sparso per la stanza.

Mentre Zack e James stavano litigando, Page si avvicinò a Michael che si stava asciugando il sudore. Ripeteva a sé che aveva fatto un buon lavoro. L'alieno era stato distrutto con un minimo di perdite. E in più solo una piccola parte dell'ospedale era stata distrutta: al massimo ci volevano poche centinaia di dollari per riparare le tubature e rimettere apposto le pareti. E soprattutto nessuno dei membri della sua squadra era stato ucciso. Sperava fosse così anche per gran parte dei pazienti dell'ospedale. Ma non era così.

Page aveva tra le braccia un corpo: l'infermiera che stava per essere trucidata dal mostro. Dalla bocca della donna colava un'uniforme linea di sangue. Sui vestiti bianchi c'erano parecchi strappi e su ognuno di questi c'era del sangue.

«È morta?» chiese Michael con freddezza. Era abituato a vedere dei morti in battaglia.

«Penso.» rispose Page. Poi tasto con tutte e quattro le dita sul polso della donna. Non sentì assolutamente niente.

«Non ha più polso.» disse infine Page, sospirando.

«Bene, non sarà un peso per noi. Forse quel coso non è morto. Anche se lo penso...»

«Ma sei impazzito o cosa?!» gridò arrabbiato Page. Come poteva Michael essere così duro? Era morto un civile e lui diceva «Bene, non sarà un peso per noi!» «Michael, ti rendi conto che un civile è morto sotto i nostri occhi?! È da scemi non essere preoccupati per la morte di un uomo!»

Michael lo guardò e abbassò lo sguardo. Ripensava a quando era nel Secondo Vietnam. Lì non c'era solo un civile morto, c'erano decine di villaggi saccheggianti e migliaia di civili morti. E poi c'erano i Marines morti in battaglia.

«Tu non sai cosa vuol dire soffrire per una persona.» disse Michael «Quando arrivi in un villaggio dove fino a qualche ora prima eri stato e lo trovi distrutto, con delle persone sgozzate per terra e i loro figli che ti vengono vicino e ti dicono 'Dov'è mamma?' oppure 'Perché i miei genitori dormono?' cosa faresti? Cristo, mi ricordo quando la mia squadra fu decimata. Potevano ferirti e portarti nelle loro celle. Ma se ti andava bene, potevi anche morire sul colpo. Te lo immagini? Hai un compagno a cinque metri da te che ti guarda e ti dice 'Va tutto bene, non ti preoccupare' e dopo qualche secondo senti un'esplosione e i ritrovi con i suoi pezzi di carne in faccia, cosa faresti?!»

Michael si era messo a piangere. James e Zack avevano smesso di litigare e stavano guardando il loro comandante che stava impazzendo.

Page capì di aver detto la cosa sbagliata. Ma aveva ragione anche un po' lui. Michael si alzò e guardò Page. Era un giovane che sperava di diventare un Generale o un Colonnello. Meglio non deludere i suoi sogni.

«Scusa,» sussurrò Michael asciugandosi le lacrime «non dovevo fare queste scenate. Non hai tutti i torti. Anzi, hai proprio ragione tu. Scusa, Page.»

Page lo guardò. Non disse una parola, né si udì un gemito. Michael aveva capito che forse la perdita di un civile era da considerare e non da lasciare perdere.

«Scusa, non volevo...» mormorò Michael, asciugandosi le ultime lacrime sulle guance «ma ora, raggiungiamo la Sala Controllo. Forse da lì potremo accedere al computer di base che ci indicherà se ci sono dei superstiti nell'ospedale. In marcia.»

Qualche minuto i quattro agenti armati fino al collo arrivarono alla sala controllo. La porta era chiusa e serviva un tesserino di un medico o di un inserviente. Michael ne aveva preso uno da un medico (almeno gli sembrava un medico) che aveva la faccia distrutta e vicino all'uomo c'era una donna con un buco nel ventre.

«Tanto non ti serve più.» aveva detto Michael quando si era chinato per rubarglielo.

Il comandante fece passare il lato del tesserino con il codice nell'apertura apposita e la porta scivolò pesantemente da un lato. Era spessa almeno un decina di centimetri ed era fatta in Titanio puro. Il primo ad entrare fu Michael che controllò la stanza: nessun essere alieno. Cominciava a pensare anche lui che l'alieno fosse morto. Non si erano accorti che la cosa verde che era sembrato loro il sangue non era altro che un liquido passante per le tubature rotte.

La S.C. era molto ampia, con il soffitto alto quattro metri e un'estensione di circa 10 metri quadrati, se non di più. C'erano diversi tavolini di vetro che ondeggiavano grazie ai magneti e c'erano 4 terminali su ognuno di questi. Michael osservò quale di questi fosse il più grosso: ce ne era uno in fondo alla stanza su un tavolino apposito. Si avvicinò a questo e lo accese. Il microprocessore cominciò a frignare e lo schermò si animò. Dopo qualche secondo di preparazione e di caricamento con varie schede grafiche, comparve il Desktop. C'erano diverse icone e quella che più interessò il comandante era quella chiamata 'Pianta piano 13'.

«Allora» pensò Michael «per ogni piano c'è una Sala di Controllo. Interessante.».

Cliccò sull'icona desiderata e apparve la pianta del piano: c'erano decine di piccole stanze con abbinata delle lettere e dei numeri. C'era poi una grande stanza con su scritto 'Mensa' e un'altra con 'Sala Controllo'.

Page era dell'idea che l'alieno non fosse morto. Non l'aveva visto saltare in aria e lui basava le proprie supposizioni su fatti reali. E non aveva visto l'alieno morire.

Nella mensa c'erano tra pallini bianchi e sulla S.C. quattro. Solo qualche secondo di ragionamento fece capire ad Michael che i pallini rappresentavano gli uomini.

Due pallini si stavano avvicinando alla S.C. Uno correre e l'altro inseguirlo. Finché i due non si ritrovarono congiunti. Si avvicinarono alla porta. Sembravano affiancati. Fino a qualche secondo prima stavano inseguendosi e ora sembravano amici. Non sembrava un comportamento umano. Tutt'altro che umano. Possibile che gli alieni fossero due?

Michael fece segno a Page e James di mirare alla porta. Essi obbedirono. I puntini si avvicinavano velocemente. Le porte si aprirono.

5 - DECIMATI

Due apprendisti medici, Nick e Joe, entrarono con due pistole Magnum 12 in mano. Le puntarono su Michael che era davanti alla porta con il fucile al plasma in mano.

Il comandante fece cenno ai suoi due uomini di abbassare i fucili e si accinse a parlare con gli uomini a si schiarì la voce.

«Siamo degli agenti dell'FBI e siamo qui per sorvegliare un boss della malavita italian...» ma fu interrotto da Joe che esclamò:

«Lo sappiamo entrambi che tu non sei un agente dell'FBI e che non state sorvegliando nessun boss mafioso. Siete qui per quel mostro. Ma che diavolo è?»

Michael osservò i suoi uomini e alzò gli occhi al cielo. Non aveva pensato a quest'eventualità. Non poteva dire la verità a due civili. Si sarebbero sicuramente spaventati a morte. Pensò a qualche baggianata ma poi disse la pura verità: mentirli poteva anche scoraggiarli davanti al nemico.

«Quel coso...» cominciò nervosamente «proviene da un pianeta lontano anni luce. La Compagnia ha mandato un'astronave su quel pianeta per prelevare un qualsiasi campione: uovo, parassita o quello che sembra un adulto...»

«Quello che sembra un adulto? Cosa significa?!» gridò spaventato Nick, sventolando furiosamente la sua pistola.

«Significa che quel coso potrebbe diventare ancora più grande!» rispose Joe sbuffando. Dopodiché fece un cenno d'assenso a Michael che continuò.

«Presero un uovo, lo misero in quarantena ma qualcosa ne uscì ed infettò un uomo. Vi spiego: il suo ciclo vitale è molto semplice: dall'uovo esce un parassita che inietta un embrione nello stomaco del malcapitato. L'embrione cresce, ma tura ed esce.»

«Esce?» fece Joe aggrottando la fronte.

«Sfondando il torace l'embrione esce fuori e si abitua all'atmosfera esterna: se è fatta in prevalenza da ossigeno, respirerà ossigeno, se è fatta da azoto, respirerà azoto e così via... poi cresce ed è pronta per uccidere. Fortunatamente non può produrre altre uova.» terminò Michael.

Il resto del gruppo era stupefatto. Gli avevano detto «un grosso animale» non un alieno con un ciclo vitale simile a quello della mosca tse - tse. Joe abbassò gli occhi e chiese:

«Lo avete visto?»

«Certo,» ripose Page anticipando il comandante «è lungo più di tre metri ed è alto almeno due.»

«Era alto almeno due metri. Lo abbiamo disintegrato.» fece Zack innervosito.

James lanciò un'occhiata di ghiaccio e Zack ispirò e si sforzò di dire ciò che l'amico intendeva dirgli:

«Non lo abbiamo visto esplodere, ma ci sono molte probabilità che sia morto, quel bastardo.»

Michael si schiarì la voce e ricominciò a parlare:

«Siete armati?»

«Le presentazioni?» disse sorridendo Joe «È buona educazione presentarsi.»

«I miei ragazzi sono dei professionisti.» rispose Michael. Gli piaceva chiamarli 'ragazzi' «Avranno sicuramente notato il vostro nome nei vostri tesserini.» Zack, Page e James annuirono. «In quanto a noi, non vi deve importare del nostro nome.» disse infine Michael.

Dopodiché si sedette al terminale e cominciò a concentrarsi sulla mappa del piano.

«Allora,» cominciò a dettare le parti «ci sono due superstiti nella stanza E. Joe e Nick vanno da loro. Tre sono in mensa. Io e Zack andiamo da loro mentre Page e James vanno da quelli della 5, della t e da quello del corridoio Q. ci ritroviamo qui tra dieci minuti. Se qualcuno manca all'appello, accorreremo in suo soccorso. Ricordate: mirate alla testa e agli arti inferiori. Se non ha le gambe, non può correre. Questo è certo.»

I cinque uomini annuirono e, imbracciata l'artiglieria, cominciarono la loro pericolosa missione.

Nick era un uomo basso ed esile (tanto che al liceo lo chiamavano 'Nick stelo di fiore'), con due semplici baffetti e i capelli pettinati disordinatamente. Per lui Joe era un punto di riferimento: era più bravo nel lavoro, più bello, sapeva sempre cavarsela. Era pressappoco come un fratello maggiore.

Arrivarono dopo tre minuti nel lungo corridoio deserto: sulla parete era attaccata una lastra di alluminio con su scritto in stampato maiuscolo la lettera S. Percorsero velocemente il lungo corridoio nero e arrivarono davanti alla porta della stanza E.

Era buio e faceva un freddo cane: probabilmente le apparecchiature per il riscaldamento non erano state attivate o si erano rotte. Le porte scivolarono dolcemente ai lati... una figura nera uscì correndo dalla stanza, dando una spinta a Nick che cadde all'indietro. Quell'essere non dava l'idea di un alieno, anzi, era proprio un uomo. Aveva la testa piena di schizzi di sangue (che nel buio sembrava di un colore marrone) e gli occhi sembravano uscirgli dalle orbite. Si voltò verso i due e continuò a correre.

Joe osservò dentro la stanza: un corpo orrendamente mutilato giaceva su un angolo della camera. Il sangue colava dalle pareti che sembravano ormai tutte di un colore rosso scuro.

Il giovane apprendista non fece in tempo a chiedersi se l'alieno fosse in quella stanza, poiché quest'ultimo lo afferrò per la gola e lo portò via con sé. Nick scosse la testa, incredulo nel vedere Joe, un uomo così muscoloso e forte, essere portato dentro senza alcuna resistenza. In realtà, Joe aveva cercato in tutti i modi di non essere preso dall'alieno, ma il mostro era molto più forte di lui.

Le grida di Joe ad un tratto si spensero. Le porte si riaprirono e la mano unghiate del mostro, sembrò dirigersi verso... Nick?

L'apprendista cercò di strisciare verso una possibile presa sicura ma la mano si avvicinava velocemente. Poi, sembrò di toccare con le dita la salvezza. Con tutte le forze che gli erano rimaste, cercò di aggrapparsi al termosifone. Sentì la mano strisciargli sul polpaccio e afferrargli la coscia. Sentì la terribile forza del mostro che lo spingeva all'interno della stanza. Tutto si svolse come in un film: Le mani gli scivolarono via delicatamente dal calorifero. Provò una sensazione strana, mai conosciuta fino allora. Si sentiva leggero, voleva volare... una scossa di adrenalina gli percorse la schiena... aveva per la prima volta paura.

L'alieno pensava solo alla riproduzione e alla sopravvivenza della specie. In assenza di un uovo, l'extraterrestre poteva costruire un bozzolo dove si sarebbe sviluppato... un parassita. Almeno due prede da mettere negli involucri: uno come bozzolo per il concepimento del parassita, l'altro come ospite. Joe e Nick.

«Page! Dove diavolo sei?» continuava a gridare James.

James era un uomo scientifico, che si basava su fatti che erano provati. E la morte dell'alieno, non era certa. Anzi, era probabilmente sopravvissuto. Aveva partecipato anche lui al Secondo Vietnam e aveva perso la vista ad un occhio, per non dire di peggio (quando era stato imprigionato, come tortura, gli aveva estratto il bulbo oculare con delle pinzette, senza anestesia.). era per questo che un ciuffo di capelli gli copriva sempre l'occhio sinistro. Con il fucile al plasma in mano, procedeva lungo la corsia.

«Giuro che se lo trovo lo uccido!» gridò stringendo con tutte le sue forze il fucile «Se non è già stato ucciso!». Cominciò a ridersi, complimentandosi con se stesso della battuta.

Poi sentì un debole rumore dietro di sé. Si girò e osservò nell'oscurità. Niente. Era tutto buio, lì dentro. La pila che era sul fucile non bastava per osservare un'intera area dove poteva essersi nascosto l'alieno. Il raggio di luce (montato come una baionetta nel fucile) illuminò la parete del corridoio. Solo una sedia ed un armadietto alto un metro e cinquanta circa. Niente. La luce si spostò a destra e a sinistra e calò finalmente sul pavimento. E vide.

Per terra erano accasciati gli occhiali da sole di Page. Niente sangue, né corpi mutilati. Solamente un paio di occhiali. Si avvicinò ad essi e gli raccolse. Una delle lenti era rotta. Se li mise in tasca e sentì qualcosa gocciolargli sulla spalla. Nel buio, non riusciva a vedere di colore era. Lo annusò. Sangue. Osservò il soffitto: da un'apertura del canale di ventilazione, colava del sangue. L'alieno era sicuramente lì vicino. Prese la sedia, la mise in mezzo al corridoio e ci salì sopra. Dopodiché, con un ultimo sforzo, si portò all'interno del canale di ventilazione.

L'alieno procedeva cautamente sul soffitto di un corridoio. Stava tornando dalla caccia e non aveva recuperato niente.

Quell'uomo che aveva preso poco prima doveva servire da scorta di cibo per lui e per il suo prossimo compagno.

Sentì un rumore. Un rumore metallico, come se su una lastra di metallo fosse passato qualcosa di pesante. Vide una sedia in mezzo al corridoio, proprio sotto al condotto di areazione. I colpi metallici stavano allontanandosi. E l'alieno capì. Il piccolo avrebbe avuto per lui un'intera preda.

Sulle porte della mensa era impresse le cinque lettere della parola. Michael e Zack erano entrati secondo schema e non avevano trovato niente. Solo delle sedie e dei tavoli disposti disordinatamente. Così si erano concessi una breve pausa. Zack, con il braccio ancora fasciato, stava in piedi sopra un tavolo ed esaminava i condotti di ventilazione.

«Zack, che stai facendo?» chiese Michael all'amico, pulendo la polvere da sparo dalla sua vecchia Magnum.

«Senti questi tonfi? Li senti?»

Michael s'azzittì e protese l'orecchio con una mano. In lontananza, qualcosa si avvicinava. Velocemente. Anche il comandante salì su un tavolino e mirò col fucile verso il condotto. Qualcosa stava procedendo in quel condotto. E non era certo un uomo.

James Strisciava cautamente con il fucile puntato verso l'avanti, ignorando il suo inseguitore. Pensava che l'alieno gli fosse davanti, forse di una decina di metri, forse di centinaia. Ma ciò non era notevole: l'importante era colpire l'alieno di sorpresa.

James stava sudando e lì dentro sì che faceva caldo. La fronte era completamente bagnata e la biancheria gli si era appiccicata al corpo. ma doveva rimanere attento. Stava seguendo le tracce di sangue che erano nel condotto. Probabilmente era il sangue di Page o di un'altra vittima.

Page era amico di James da ormai dieci anni. Si erano incontrati per caso al liceo e finiti gli studi avevano deciso di andare a fare il servizio federale. E ciò gli aveva portati a fare il servizio ADF (Forze per la disinfezione di alieni). Avevano passato i momenti più importanti della loro vita insieme e solo l'idea che Page fosse morto gli dava sui nervi. Voleva fargliela pagare a quel bastardo. Non avrebbe usato solo il fucile al plasma. Ma anche i proiettili esplosivi, per vederlo saltare in aria. Voleva fargliela pagare.

Finalmente il condotto finì. Davanti a lui c'era un piccolo diaframma chiuso, che si apriva solo se un'essere si fosse avvicinato. E come previsto, si aprì.

James entrò con fatica nella stanza e osservò stupefatto quello che gli era davanti. La stanza era poco più alta di due metri e su una parete c'erano tre ventole che giravano velocemente. Non c'era nessun risucchio, poiché giravano in senso contrario e a James un lieve venticello gli arrivava al viso.

Ma non erano le ventole che avevano attirato la sua attenzione. Bensì i bozzoli. C'erano due grandi bozzoli semitrasparenti. Il colore marrone ocra lasciava solo intravedere i due esseri dentro agli involucri alieni. James si avvicinò ad uno di questi e riconobbe subito l'uomo: era Nick. Aveva la faccia quasi tutta graffiata. L'uomo sembrava morto ma James non ne era sicuro. In quanto all'altro, quello era Joe. O meglio, sembrava Joe. La faccia era tutta corrosa, le parti in cartilagine (orecchie e naso) era quasi del tutto decomposte. I bulbi oculari sembravano... sgonfi?

James stava per sparare ad entrambi i bozzoli quando vide Nick aprire gli occhi. Probabilmente Nick era ormai in fin di vita, non riusciva né a parlare né a muoversi. Ma James lo aiutò. Cercò di liberarlo quando sentì il rumore dietro di sé.

Il peso dell'alieno inclinava le lastre di metallo del condotto. Ormai l'entrata era vicina, solo una decina di metri. L'alieno sapeva che nella sua tana c'era l'uomo, e sapeva anche che l'uomo poteva averlo sentito. Doveva puntare tutto sulla velocità. Il colpo a sorpresa non poteva più essere utilizzato. O sì? L'alieno smise di strisciare a circa cinque metri dal diaframma aperto. Riusciva a percepire l'immagine dell'uomo e l'alone blu di feromoni che lo circondava. Si preparò all'agguato.

James puntò il fucile al plasma verso l'oscurità del condotto. I rumori striscianti erano cessati. L'alieno lo aveva visto. Ma non poteva rischiare di colpire un uomo. Non era certo se quello fosse un uomo o l'alieno. Poteva solo aspettare. E osservare.

Qualcosa nell'oscurità si mosse. Doveva essere molto grossa, poiché il metallo sotto si stava deformando. James fu felice di vedere la lunga testa liscia dell'alieno. Quello che aveva sempre sostenuto era esatto: l'alieno non era morto. Era sempre stato vivo. Forse era spiccato via prima che il proiettile esplosivo lo colpisse. Fatto sta che era vivo. E letale come sempre. L'agente fece appoggiò l'indice sul grilletto e cominciò a ritirare il tendine. L'alieno scattò.

James sparò dei proiettili al plasma capaci di perforare una lastra di duracciaio spessa 10 centimetri verso l'alieno. Due proiettili colpirono la testa del mostro e gli altri colpirono il metallo, che causarono grosse falle. L'extraterrestre non si fermò, anzi, cercò ancor più di aumentare la sua spinta. Il sangue colpì le paratie del condotto che cominciarono a sfrigolare. Molto sangue colpì lo scudo in duralluminio dell'agente che immediatamente se lo tolse, smettendo di sparare. Era giunta l'ora di contrattaccare.

James lottava per togliersi quell'aggeggio infernale che gli si stava sciogliendo. 'Lo sapevo,' pensò in quella frazione di secondo 'quella pappolina verde non era il suo sangue. Il suo sangue è corrosivo. È acido...' e l'alieno gli piombò addosso. Lo scudo attutì lo schianto a James sentì il suo torace bruciargli. Cadde sulla schiena e sbatté la testa contro qualcosa. Si rigirò e vide il corpo di Page giacere su un fianco. Anche questo era orrendamente mutilato. Neanche lui ce l'avrebbe fatta. Il suo torace si sarebbe ben presto sciolto e la sua vita sarebbe finita.

L'alieno, anche con due ferite sulla testa, continuava a sfoggiare le sue doti mortali. Le due ferite si sarebbero rimarginate molto presto e l'acido uscito sarebbe stato solo in minima parte. Il mostro stava cadendo con la testa ma con l'agilità di un gatto riuscì a portarsi a quattro zampe. Intanto James stava cercando disperatamente il fucile al plasma che gli era fuggito

dalle mani. L'extraterrestre cominciò ad avanzare verso l'uomo che si stava portando le mani al petto che lentamente si stava squagliando. Non fece in tempo a trovare la sua arma, poiché l'alieno gli fu addosso e in men che non si dica, James raggiunse il suo amico Page.

6 - LA SALA MENSA

I rintocchi erano cessati. La Mensa era rimasta in silenzio per alcuni minuti, quando un grido di terrore rimbombò lungo i condotti d'areazione. L'urlo si trasformò presto in un gorgoglio che durò per diversi secondi. Poi ritornò il silenzio tombale. Zack osservò Michael che scese dal tavolo e deglutì. L'alieno era ancora vivo e letale. Doveva dare ascolto a James, che fin dall'inizio aveva pensato che l'extraterrestre fosse sopravvissuto all'esplosione. Michael s'asciugò il sudore dalla fronte e sospirò. Il lavoro non era ancora finito. Controllò l'orologio digitale: erano le 4 e 30. Aveva solo un ora e mezza per uccidere il mostro. Verso circa le 6 il primo medico di turno sarebbe tornato all'ospedale e avrebbe sicuramente chiamato la polizia (salvo complicazioni varie). Michael si osservò intorno per la seconda volta: solo sedie, tavoli, alcuni quadri e la porta. Solo allora si accorse dove potevano essere i superstiti. Nel posto più ovvio.

Zack batté con il proprio fucile sul condotto d'areazione un paio di volte. Nessuna risposta.

«Ehi!» disse «C'è nessuno nel condotto? Rispondete!»

Niente. Così osservò Michael. Il comandante sembrava dubbioso. Credeva che fossero nel condotto d'areazione. Ne era certissimo. Risalì con un salto sul tavolino e anche lui cominciò a battere con il fucile. Niente.

«Michael,» suggerì Zack «qui non c'è nessuno. Andiamocene. Forse qualcuno ha avuto più fortuna di noi.»

Il comandante osservò Zack. Che uomo patetico.

«Non ne siamo certi,» disse finalmente «non penso che si siano mossi. Se hanno visto quella creatura, allora si saranno nascosti bene. Forse sono così terrorizzati che non vogliono né scendere né rispondere. Apriamo un varco.»

Zack ubbidì. Selezione sul suo fucile al plasma «raggio fondente» e lo alzò verso il condotto. Premé il grilletto e un raggio al plasma estremamente sottile ma potentissimo cominciò a fondere il metallo. Alcune gocce caddero sul tavolino e si solidificarono in pochi secondi. Altre colarono sul fucile ma non raggiunsero la mano di Zack poiché si rassodarono.

Zack formò un rettangolo con il fucile e smise di premere il grilletto. Il raggio scomparì. Così colpì un paio di volte con il fucile sulla parte distaccata che cadde a terra. Aiutandosi con le mani salì sul condotto. Si osservò intorno. Buio. Freddo.

«Michael, non si vede niente quassù.» riferì.

«Accendi la pila che è all'estremità della canna del fucile. Tieni il tuo fucile.» e glielo porse.

Zack lo afferrò saldamente e lo portò a sé.

Spostò l'interruttore da OFF a ON e si guardò intorno per l'ennesima volta. Ecco!

Poco più distante, tre uomini in camice bianco lo stavano osservando impauriti. Sembravano dei pazienti, anzi, lo erano sicuramente. Uno di loro cominciò a parlare:

«Noi lì di sotto non ci andiamo! Ci sono stati un bel po' di morti!» disse con voce rauca.

«State a sentire,» obiettò Zack arrabbiato «secondo noi, quell'essere si sposta nelle condutture d'areazione. Se voi restate qui, lo incontrerete sicuramente!»

I tre restarono immobili. Zack ammiccò e cercò di capire perché si erano irrigiditi così alle sue parole. Poi capì che non erano state le sue parole a farle irrigidire.

Zack cadde sul tavolino poco prima che l'alieno lo prendesse alle spalle. La mano unghiate lo mancò per pochi centimetri. Michael osservò Zack divincolarsi quando il mostro gli cadde sopra cercò di soffocarlo. La mano con il doppio pollice faceva pressione sulla gola dell'uomo in fin di vita. L'extraterrestre aprì le fauci e ostro le due mandibole. Molta bava cadde sui vestiti dell'agente.

Esplosero due colpi. Uno subito dopo l'altro. Il primo mancò di poco la testa dell'alieno. In compenso, il mostro lasciò la sua preda e si voltò verso Michael. Il secondo colpì la mano e molto acido cadde sopra il torace di Zack che mugugnò per il dolore. Il mostro vide le sue sei dita cadere sul tavolino e s'infuriò più che mai. Nel frattempo, Michael era scomparso.

Il comandante stava attirando l'alieno fuori dalla mensa. Sparava dei colpi al soffitto, non rendendosi conto che dei tubi criogeni ancorati alla volta. Del fumo bianco uscì da essi e oscurò la visuale. Michael non riusciva a vedere niente, tutto era opaco. Ma il rumore del fumo che usciva dal tubo fu interrotto dal... cosa?

Sembrava il rumore che provocavano delle porte quando si aprivano... poi Michael capì. L'alieno era nel corridoio!

Il mostro riusciva solo a vedere in parte l'alone di feromoni attorno all'uomo. Capendo che un attacco dal basso poteva non funzionare, saltò sul soffitto.

Michael cercava di capire qualcosa in quel baccano. Il fumo usciva e oscurava la visuale. Vide una macchia nera avvicinarsi gli cautamente. Sparò. Ma niente. Era stata solo un'allucinazione. Quel fumo gli stava provocando dei problemi seri al

cervello. Se la vista gli stava facendo cilecca, allora l'alieno era molto più avvantaggiato. Il comandante comunque non si scoraggiò e cercava di scorgere l'alieno. Anche la benché minima cosa sospetta, e non avrebbe esitato a sparare. Ma l'alieno era più furbo e più veloce di lui. Qualsiasi cosa avrebbe fatto, l'alieno sarebbe stato il più favorito. Ora si che avrebbe voluto la sua squadra al completo!

7 - FINE DI UN INCUBO

Zack si portò le mani al torace. Sarebbe morto in pochi minuti, per non parlare di secondi. Ma finché era vivo, doveva aiutare Michael a uccidere quel mostro. Scese dal tavolino e afferrò il fucile a proiettili esplosivi che probabilmente era caduto a Michael. Lo afferrò e si trasportò con difficoltà fino alla porta della Sala Mensa. Strisciando a pancia in giù il torace, quasi del tutto fuso, gli doleva un bel po'. Ma doveva resistere almeno fino alla porta. Quando la raggiunse e l'aprì, il gas criogeno cominciò a entrare anche nella mensa e l'effetto del potente sonnifero cominciò a fare effetto anche su Zack. Gli bastò una breve occhiata per individuare l'alieno.

Michael non riusciva più a ragionare e ormai aveva perso qualunque speranza. «L'alieno ti ucciderà, Michael! Fatti uccidere! Fatti uccidere!». Ma sapeva che doveva fare l'esatto contrario. L'alieno era lì, vicino a lui, forse solo a pochi centimetri. Ma doveva sopravvivere e ucciderlo. Un solo mostro poteva dare luogo ad un caos madornale e far evacuare l'intera città. Ma finché fosse stato dentro l'ospedale, c'era ancora una possibilità. Ucciderlo e non far sapere niente a nessuno dell'alieno. L'opinione pubblica avrebbe sicuramente attaccato il governo che sarebbe cascato (per non dire altro). Le più grandi multinazionali lo avrebbero sicuramente voluto come arma biologica (come d'altronde aveva fatto la Compagnia) e la notizia avrebbe fatto il giro del mondo. Molti eroi avrebbero cercato di catturare il mostro, con l'unico risultato di rimanerci secco. Un caos totale, insomma. E tutto era nelle mani di Michael. Solo lui rimaneva. E forse Zack.

Il mostro si aggrappò saldamente ad un tubo criogeno ancora in tatto e, sorreggendosi con la mano, scese dal soffitto. Era impressionante come un mostro che pesava almeno duecento chili potesse muoversi sorreggendosi con una sola mano. Fatto sta, che ci riusciva in pieno.

Il mostro allungò quello che rimaneva della mano verso Michael, che si osservava intorno impaurito. Solo quando fu vicinissima Michael si accorse della morte ormai prossima.

Zack stava per sparare all'alieno quando sentì qualcosa dietro di sé. Uno dei tre che erano dentro il condotto gli saltò addosso. Zack si divincolò mentre il pazzo cercava di sottrargli il fucile. Con un calcio ben assestato riuscì a liberarsi, si voltò e sparò. Il proiettile vagò nel fumo bianco. «Troppo basso.» pensò Zack, prima che il pazzo gli saltasse addosso di nuovo.

Il fumo si era fatto più rado e Michael riuscì a vedere il mostro da vicinissimo. Aprì le fauci e le letali mascelle interne stavano per scattare. Si sentì un crepito. Uno sparo. Poi tutto saltò in aria.

Michael fu scaraventato contro una parete e sentì diverse schegge volare in aria e colpirlo. L'alieno era esploso. Questo era quasi certo. Michael tossì e osservò nel fumo, in cerca del cadavere alieno. E lo vide: era disteso su un fianco, la testa era tutta graffiata, una mano mancava e dal bacino in giù tutto era assente. Il proiettile esplosivo lanciato aveva colpito l'alieno alle parti basse. Dei frammenti erano sparsi qua e là per tutto il corridoio. Vide un uomo correre verso l'alieno e inginocchiarsi vicino a lui. Il fumo continuava a uscire dal tubo e ricominciava a formare la fitta nebbiolina.

«Perché?!» gridò l'uomo «Perché avete ucciso la mia creatura?!».

Poi, rivolgendosi a Michael gridò:

«Tu! Tu hai fatto tutto questo! Tu hai ucciso il mio essere!»

Michael aggrottò la fronte. Era in stato confusionale ma era certissimo di non avere lanciato nessun proiettile esplosivo. Poi si ricordò di Zack: forse era sopravvissuto e aveva lanciato lui il proiettile. Osservò la porta: era aperta, un corpo la lasciava rimanere aperto. Zack! Zack! E vicino a lui, c'era il fucile a proiettili esplosivi. Era stato lui!

«Hai...hai...» cercò di dire Michael «Hai ucciso...tu a Zack! Lo hai strangolato...tu!»

«Bravo! Vuoi un applauso! E farò lo stesso con te! Perché avete ucciso la mia creatura!» rispose, ancora chinato sul cadavere alieno.

«Ma chi sei?» spiccicò Michael.

«Sono l'ufficiale scientifico della nave, quello che doveva provvedere all'incubazione di un uomo e alla sua nascita!»

Scemmetto che non ti avevano detto che dovevo incubare un uomo, esatto?».

Michael non rispose. Voleva uccidere quell'uomo, ma durante l'esplosione il fucile gli era fuggito dalla mano. Lo cercò con lo sguardo, ma non lo trovò. Solo allora si ricordò della pistola che aveva in tasca.

L'ufficiale scientifico fece un passo in direzione di Michael. Sulla faccia aveva uno strano ghigno, qualcosa come arrabbiato e interessato nello stesso momento.

«Possiamo sempre mandare un'altra astronave,» sogghignò «solo che mi mancano persone da incubare!»
Stava per fare un balzo verso il comandante dell'ADF quando qualcosa lo afferrò per la caviglia. L'alieno, seppur dimezzato, era ancora vivo. Con l'unica mano aveva afferrato il piede dell'ufficiale scientifico e lo stava portando a sé. L'uomo sbraitò e dava calci all'alieno che imperterrito continuava ad afferrarlo. Quando fu a debita distanza, l'ufficiale tecnico invocò l'aiuto di Michael:

«Ti prego, aiutami! Non puoi lasciare che un uomo muoia! Non puoi!».

Michael puntò la pistola verso la testa dell'ufficiale. Stava per sparare ma l'alieno fu più veloce di lui.

Con una mossa fulminea, l'alieno strappò il polpaccio all'uomo, all'altezza del ginocchio. Michael sparò e il proiettile mancò il bersaglio, ammaccando il pavimento. L'ufficiale si contorceva ed invocava aiuto. Il sangue usciva copiosamente dalla gamba e l'alieno ne percepiva l'odore. Azzannò il braccio dell'ufficiale e lo strappò via. Michael intanto, stava muovendosi verso di Zack, fronteggiando cautamente l'alieno. Il fumo continuava a rendere difficile l'individuazione della porta. Ma Michael riuscì a trovarla lo stesso e si chinò su Zack. L'amico aveva parecchie costole fratturate e l'osso del collo rotto. Dalla bocca usciva una linea di sangue. In quel momento, avrebbe volute ucciderlo lui l'ufficiale scientifico. Ne aveva avuto l'opportunità, ma aveva disgraziatamente fallito. Sentì un rumore sinistro dietro di sé: si voltò. Vide l'alieno che si muoveva verso di lui camminando con le braccia. «Queste cose non muoiono mai!» pensò. Michael indietreggiò, puntando la pistola verso l'alieno. Proprio in quel momento inciampò sul cadavere di Zack e cadde all'indietro.

Mentre cadeva, (Sant'Iddio, quel salto gli sembrava durare un'eternità!) Michael sparò al vento. Gran parte dei proiettili raggiunse il tubo criogeno del corridoio (tra l'altro danneggiato) e alcuni si infransero nel soffitto. Nessuno colpì l'alieno. Michael sperò di morire al più presto, non soffrendo.

L'alieno stava per raggiungere Michael che era caduto, battendo violentemente la testa, quando percepì un rumore sopra di sé. Girò la lunga testa verso il soffitto, in tempo per vedere il grosso tubo criogeno spazzarsi in due parti e cadergli sopra. L'alieno sbraitò e si sentì comprimere la cassa toracica. Il suo lavoro lo aveva fatto.

Michael si rialzò dopo pochi minuti. Era svenuto. Pensava di essere morto e sepolto. Vide che i due uomini che erano nel condotto stavano osservando incuriositi il cadavere dell'alieno che era stato schiacciato dal tubo criogeno. Molto acido e ra fuoriuscito ma non lo aveva colpito. Michael era stato salvato dal cadavere di Zack, che era ormai quasi del tutto sciolto. «Ti devo la vita tre volte, Zack.» sussurrò rialzandosi. Gli altri due lo osservarono «È un peccato che non te la posso risulvare. Lo farei ad ogni costo.».

Alle 6 e 15, Michael uscì dall'ospedale. Il sole stava sorgendo ad est ed illuminava con il suo chiarore rosso incandescente l'intera città. «Un altro giorno,» pensò Michael «un altro giorno da vivere.».

Più di dodici morti, un ospedale quasi interamente distrutto e i tre migliori componenti dell'ADF morti. Ma almeno è tutto finito. «Credo. Almeno lo spero.».

8 - EPILOGO

Le ventole d'areazione continuavano a girare più veloci che mai. Il condotto era vuoto. L'ospedale era stato perlustrato e abbandonato per sempre. Ma nessuno aveva controllato i condotti d'areazione. Quando Michael fu portato in salvo, tutte le autorità dell'ADF avevano controllato tutti i corridoi, le sale murate ma niente. Solo della bava e un al massimo del sangue umano o alieno. L'alieno, da quello che si stabilì, era un alieno fondatore. Un unico alieno, per prima cosa, deve provvedere al nido. Naturalmente l'ADF non lo trovò.

Ma quello che più li preoccupò fu: quello era un alieno fondatore. La potenza del mostro era pari a 6. Moltissimo, se pensate che quella di un uomo è di 2. Ma non sapevano che la potenza di un alieno guerriero era di 20. L'ospedale, come ho detto, fu abbandonato e messo in quarantena. Doveva essere demolito lo stesso giorno, ma la Compagnia lo impedì, facendo scivolare la sua distruzione alla settimana seguente. La Compagnia sapeva che c'era rimasto...qualcosa...

Un uomo si stava contorcendo nel suo bozzolo. Chiamava aiuto. Vicino a lui, un altro bozzolo, misteriosamente «aperto». E ai suoi piedi, due cadaveri. Delle mosche stavano ronzando intorno ai corpi putrefatti. L'uomo cercava di uscire da quell'incubo. L'alieno non tornava da diverse ore (e non sarebbe mai più tornato). Qualcosa nel suo ventre si mosse. «O, no.» pensò l'uomo. Qualcosa che lo stava mangiando dall'interno era pronto per uscire.

L'uomo sentì il suo costato romperglisi e prima che potesse morire, vide la testa di un piccolo mostro.

Il piccolo alieno uscì completamente dal corpo dell'uomo e si guardò intorno: c'erano due corpi circondati da un alone blu. Cominciò ad affondare i propri denti in uno di quelli ed il sangue cominciò a uscire dal morso.

Il piccolo alzò la testa e osservò in condotto, in attesa che qualche suo simile tornasse...